

## ACHILLE NERI

Nel guardare alla copiosa *Bibliografia* di Achille Neri, diligentemente compilata dal Dott. Monti, converrebbe notare, anzitutto, quanta dignità di vita, quanta assiduità di nobili cure essa testimonj con quei quattrocentosessanta scritti di varia storia e varia letteratura; chè nulla può riuscire più edificante ed utile, tra « la gente nova e i sùbiti guadagni » oggi in auge, dell'esempio di chi consacra tutto se stesso al culto ideale dei buoni studi. Ma, ove insistessimo su cotesto punto, non faremmo che rilevare un significato morale già ovvio a chiunque. E in ogni modo, non dell'uomo, che tutti venerano per le doti dell'animo, vogliamo qui particolarmente dire, ma dello scrittore, del letterato, la cui opera ci si affaccia ora in complesso e pregevolissima per suoi propri caratteri.

Il Neri cominciò la sua carriera letteraria nel 1867, dando fuori alcuni antichi testi ascetici, un'illustrazione del poemetto su *La guerra di Serrezzana* e un ragionamento critico-polemico intorno al luogo di nascita di Aulo Persio Flacco; primi tentativi nell'arringo prescelto, ma veramente annunziatori. Fondatosi, nel 1870, il *Filomate* a Spezia, vi pubblicò, fra l'altro, quei documenti del Monastero di N.S. delle Grazie, che per la loro importanza vennero poco appresso riprodotti da Giovanni Sforza nel *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*. Nei tre anni seguenti collaborò con altri articoli di storia e filologia al *Propugnatore*, il dotto periodico bolognese, ove la generazione della nuova Italia lavorava a conquistarsi un posto segnalato nei cimenti critici ed eruditi. Fu questo, come a dire, il suo tirocinio. Sennonchè, assunta con il Belgrano, nel 1874, la condirezione del *Giornale ligustico*, organo ufficiale della Società Ligure di Storia Patria, vi pose subito in luce una serie di monografie sui maggiori storici della Liguria e della Lunigiana (Pier Giovanni Capriata, Luca Assarino,

Agostino Oldoino, Oberto Foglietta, Pietro Bizarro, Filippo Casoni), già lette con plauso nelle tornate di quel benemerito sodalizio. D'allora la sua vasta produzione d'interesse regionale uscì a getto continuo nel periodico parzialmente affidato alle sue cure, e poi nei due ch'egli fondò e diresse con il compianto Ubaldo Mazzini: il *Giornale storico e letterario della Liguria* e il *Giornale storico della Lunigiana*. Ma non fu la sola cui attendesse. Innumerevoli suoi scritti comparvero pure, fra il 1876 e il 1923, in atti d'accademie, e più spesso in alcuni periodici letterari, che oggi, purtroppo, non son più che un nostalgico ricordo. Carriera letteraria, dicevamo, cotesta; ma potremmo chiamarla più esattamente giornalistica, attribuendo, s'intende, alla parola il senso nobile e scientifico, che le compete nel caso presente.

Il metodo, ch'egli seguì, fu nè poteva non essere quello storico. Quando questo studioso moveva i primi passi, erano i tempi in cui s'imponeva la conoscenza delle circostanze esteriori di un fatto o di un'opera d'arte. Pontificavano, nella ricerca del vero documentato, maestri insigni; più notevole e più profondo, se non più geniale, Alessandro D'Ancona, « dei cognati e dei dispersi miti per la selva d'Europa indagatore ». Il prodotto più organico appariva allora la monografia; ma in servizio di questa, che a sua volta avrebbe dovuto servire alla costruzione di ampie storie letterarie o alla rappresentazione di intere epoche, occorreva intanto l'esumazione paziente di lettere, documenti, notizie particolari. Oggi che altri metodi vengono in voga, si guarda un po' dall'alto a tutto quel movimento che animò per tanti decenni la nostra repubblica letteraria. Ma, per noi, a torto. I metodi a lungo suffragati dalla maggior parte dei dotti, i metodi così detti dominanti, non sono in sè nè falsi nè veri; sono una necessità per l'evoluzione della vita intellettuale, che suole manifestarsi appunto con le loro conquiste. Falsa è, se mai, l'applicazione che ne fanno, di volta in volta, i miopi e gl'idolatri. Chi ad esempio, esauriva la propria attività nella descrizione minuziosa di un

codice dugentesco o trepidava di gioia sopra una qualunque lettera di grand'uomo o un accostamento o una *fonte*, si sperdeva nel vuoto o nell'insignificante; ma chi, seguendo con buon fiuto e ben preparato una certa pista, scopriva qualche documento utile e sapeva usarne, portava alla scienza dei fatti concreti un contributo che resta tutt'oggi, e delle cui risultanze si deve pur tener conto nelle odierne disamine d'indole filosofica, quando non si voglia fondarle, per effetto di nuova miopia e idolatria, sulle più soggettive e malsicure impressioni.

In ossequio a cotesto metodo, che suggeriva anzitutto di limitare le indagini agli archivi e alle biblioteche locali, e anche, e forse più, per amore alla terra natale - un amore costituito di muta tenerezza e di attuosa sollecitudine -, il nostro Neri si occupò specialmente di quanto riguardasse la regione ligure-lunigianese. Nell'archivio di stato genovese egli trascorse quasi tutte le ore libere dall'ufficio di Bibliotecario dell'Universitaria e d'insegnante nelle Scuole Normali, preparando un ordinatissimo schedario di estratti e notizie, che prima o poi avrebbero dovuto trovare, come in gran parte trovarono, il loro posto in articoli e memorie di disparato argomento. Ma il suo regionalismo letterario fu dei meno gretti e partigiani; fu soltanto un appoggio e, per così dire, una specula, dalla quale lo sguardo spaziasse per tutta l'Italia. In realtà, egli accompagnava anche fuori del pomerio cittadino o dei termini della provincia, e talvolta dei confini italiani, i personaggi liguri che gli si rizzavano vivi dinnanzi; e per contro, tra le vicende della sua Liguria e della sua Lunigiana, badava a rintracciare famosi letterati e artisti e uomini d'arme e scienziati d'altri luoghi. Onde spesso gli accadeva di doversi allontanare dal centro abituale dei suoi studi per integrare in archivi e biblioteche lontane le ricerche iniziate, o, quanto meno, di allacciare relazioni epistolari con altri studiosi, che venivano poi ripagati da lui, in caso di bisogno, al cento per uno. Nei suoi Alfieri, nei suoi Baretto, nei suoi Goldoni a Genova, v'è tale un legame con gli Alfieri, i

Baretti, i Goldoni d'altrove che, per cotesto rispetto, la sua regione è regione non a sé ma d'Italia, e i suoi studi, più che d'interesse regionale, posson dirsi d'importanza nazionale.

Se si notasse che la sua produzione è tutta frammentaria, non s'andrebbe lungi dal vero. Di articoli già comparsi in riviste e giornali, son formati, per lo più, anche i volumi che a intervalli uscirono col suo nome; i *Passatempo letterari*, gli *Aneddoti goldoniani*, le *Varietà*, il *De minimis*, gli *Studi bibliografici*; e quello, forse più vivo di tutti, su *Costumanze e sollazzi*. Il giornalismo, sia pur regolato a trimestri e quadrimestri, non lascia tempo per le larghe meditazioni del libro; nè, certamente, vi predispone. Ma quegli scritti son sempre punti di partenza o punti fermi per vaste ricerche altrui; tanto risultan densi di notizie e ricchi di osservazioni. Nessuno, in verità, potrebbe trattare delle più remote gazzette italiane senza aver sotto occhio il saggio su Michele Castelli e i primi novellari genovesi; o tracciare la storia del teatro senza valersi di tanti articoli intorno agli intermezzi, alle commedie a soggetto, alle compagnie drammatiche del cinque, sei e settecento; o descrivere gli antichi nostri costumi, senza riferirsi almeno agli aneddoti romani nel pontificato di Alessandro VII e alle indagini, frequentemente citate e lodate, sui cicisbei di Genova. Talvolta la pubblicazione di una semplice poesia storica è per il Neri motivo di ampio e fondamentale discorso rispetto ai casi che l'originarono; e basti qui ricordare la sua mirabile illustrazione della *Canzonetta alla Curcia composta l'anno 1747 del asidio di Genova*, che investe in pieno la questione di Balilla, sfatando la leggenda che il giovane eroe - uno dei molti che lanciarono sassi contro gli austriaci - avesse effettivamente quel nome. Persino le sue recensioni per il *Bullettino bibliografico*, sono spesso trattazioni *ex novo* del soggetto, con corredo di documenti che modificano, in omaggio al nume supremo della verità storica, alcune conclusioni dell'autore. Nè, poi che l'argomento ce ne porge il destro,

sappiamo tacere del suo continuo spicilegio di notizie da mille periodici; lavoro paziente, metodico, coordinato e talvolta anonimo, ond'erano agli altri risparmiati interminabili spogli e tediose letture.

Ma singolarmente notevole è la sua abilità nel rendere interessante la pubblicazione storico-erudita. Lasciemo da parte un'innocente burletta ch'egli fece nel 1872 al direttore e ai lettori dell'austero *Propugnatore*, inviando il sonetto: « Donna m'incende e stringe lo desire », da lui attribuito, a « quel Paganino da Sarzana di cui abbiamo una canzone nel volume secondo, p. 209, dei *Poeti del Primo Secolo della lingua ecc.* », ma composto da lui medesimo, con un sapore dugentesco da innamorare, e che perciò trasse tutti in inganno. Rileveremo piuttosto che talvolta i suoi scritti a illustrazione di documenti, lettere, codici, incunaboli, medaglie, sono atteggiati aneddoticamente, anche quando, per essere destinati al *Giornale ligustico* o a qualche altro dotto periodico, non assumono, come quelli da pubblicarsi nel *Fanfulla della Domenica* e nella *Gazzetta letteraria*, il tono arguto del trafiletto settimanale. V'era chi leggeva quegli scritti, così, perchè piacevano, perchè si facevano leggere; chi, persino, li leggeva senz'aver consuetudine o specializzazione di studi. Ma, in generale, l'interesse non è nella abituale chiarezza dell'esposizione, e tanto meno nel colorito della materia - pregevolissimo sempre, quantunque lontano da ogni liricità esteriore -, bensì nella materia stessa, scovata o scelta con sagacissimo intuito fra la polvere di scaffali indisturbati da secoli, e il giallore poco fragrante di carte antiche. Difficilmente si dimenticherebbero, anche dopo una fuggevole scorsa, le curiosissime e gustosissime notizie ch'egli diè, per citare alla rinfusa, sulla cucina del Vescovo di Luni, sulla Simonetta del Poliziano, sul Goldoni, sul Foscolo, sul Fantoni, su Giambattista Niccolini, su antichi almanacchi, sulle poesie popolari del 1746, sulla soppressione dell'*Indicatore genovese*, su Nino Bixio, Goffredo Mameli, Garibaldi e tanti altri personaggi del nostro Risorgimento.

L'arte del Neri è principalmente qui, nella ricerca di questa sostanziale attrattiva; l'arte sua e, vorremmo dire, la sua poesia. Tutte le facoltà dell'anima paiono infatti esercitarsi, e specialmente la fantasia, che vede a *priori* e ricostruisce sul documento un corteo d'ombre liete o malinconiche, spensierate o cupe, buone o malvage, magnanime o pusille; e le insegue e, cogliendole di scorcio o di prospetto, sa intuirne i sentimenti, gli atti, le voci. E riuscire a tanto, risuscitare quasi la figura dei nostri progenitori sopra un accenno d'archivio e la data di un libro, dovè essere per lui, per l'infaticabile evocatore, una gioia continua dei suoi cinquant'anni di lavoro. Alcuni non ignorano con quale soddisfazione egli, dopo aver frugato per più giorni invano e con evidente corrucio molte filze di notai e atti di governo, afferrò un foglio ed esclamò: « Lo dicevo io! Ma se me lo vedevo proprio qui! » Si trattava della scoperta di un documento comprovante la dimora di Onorato di Balzac a Genova; una notizia da nulla per se stessa, ma che, ricollegata ad altre d'ambiente, raggiava una luce vivissima. In quel momento, il Neri aveva negli occhi una serie di personaggi che s'eran trovati accanto al gran romanziere francese nella Villetta di Negro; tutto un piccolo mondo ch'egli poi colorì con mano sicura in un suggestivo articolo per la *Rivista ligure*.

Molte sue ricerche, alle quali la *Bibliografia* non poteva menomamente accennare, furono e son tuttora devolute a vantaggio altrui. Numerosissimi libri recano ringraziamenti alla cortese liberalità con cui egli, interpellato da lungi e spesso da ignoti su qualche argomento, s'è affrettato a fornir senz'altro ciò che in proposito aveva già raccolto. E ancor oggi, nella saletta del Museo del Risorgimento genovese, ove trascorre i suoi giorni fra carte e volumi, egli dispensa a chi n'ha bisogno tesori di notizie e consigli; li dispensa con una signorile bonarietà che t'avvince, con una calma semplicità che ti meravaglia. Il tale?... L'anno tale?... E il suo volto s'illumina e la sua parola richiama una pagina di storia con mille nomi e mille date...

Poiché Achille Neri è, a dir poco, l'incarnazione vivente della storia italiana. Sortetto da una memoria prodigiosa e da un'esperienza longeva, egli può giudicare, senza cadere in fallo, di uomini, cose, momenti del nostro passato; può, anche all'improvviso, trarre risultanze nuove e inopinate, additare lacune, avviare, suggerire, guidare. Sicchè, augurando a questo venerando vegliardo di godere ancora lunghi anni di vita, si formula un augurio, oltrechè per lui, per gli studj e per gli studiosi.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI

---

Mentre attendiamo all'ultima revisione di queste stampe ci colpisce improvvisa la notizia che Achille Neri s'è spento serenamente a Genova il 13 del corrente mese, di poco varcato l'ottantatreesimo anno d'età. Queste pagine di filiale reverenza e d'augurio che gli erano dedicate in vita e con le quali volemmo propiziare l'impresa nostra non assolvono che in parte il destino della generazione a cui apparteniamo verso la Sua memoria. Tutto un periodo della cultura ligure, fra i più laboriosi e fecondi, s'è riflesso e versato nell'opera Sua ed or si conchiude nel termine della sua terrena esistenza.

Ultimo d'una schiera di prodigiosi lavoratori, di spiriti rari ed eletti, pareagli commesso di recare ai nuovi venuti, nel Suo durevole soggiorno mortale, il proprio e l'altrui retaggio di pensiero e di studi, il frutto maturo d'una lunga, molteplice, gloriosa fatica. Veramente compiuta l'ascesa e consumato il destino, Egli prende da noi commiato. Il fascino di questa privilegiata perfezione di vita vince nell'animo nostro la tristezza dell'eterno abbandono.

---